

Onide Donati

**BOLOGNA** Bella, grande, colorata, tranquilla... Sono tanti gli aggettivi per definire la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil del Primo Maggio. Uno, però, prevale su tutti: sobria. Sobria come doveva esserlo la piazza di una città che ha visto cadere, colpito a morte dalle Br, il professor Marco Biagi. Sobria come sanno esserlo 140 mila persone consapevoli che tutela dei propri diritti e difesa della democrazia sono due facce della stessa medaglia. Proprio a Biagi, il giuslavorista

la cui famiglia ha detto no a funerali di Stato che sarebbero coincisi con la manifestazione della Cgil del 23 marzo, era dedicato il Primo Maggio. Non solo a Bologna ma in tutta Italia, da Nord a Sud, le piazze si sono riempite di cittadini, in un clima di fermezza e di serenità. Le famiglie dei lavoratori, di chi cerca un'occupazione e aspira a un futuro migliore hanno mostrato la loro volontà di tutelare i diritti, anche di fronte all'arrogante attacco del governo e della Confindustria. «Contro il terrorismo, per un futuro di pace e di diritti», dice a Bologna lo striscione srotolato all'incrocio tra via Indipendenza e via Irnerio e dietro al quale sfilano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil mentre i manifestanti si dirigono alla chetichella nello slargo di piazza VIII Agosto, la «piazza» del mercato. Non c'è la mobilitazione organizzata che il 16 aprile portò sotto le due torri 400 mila persone. La gente fa da sé, senza i pullman del sindacato. Cgil, Cisl e Uil s'aspettano 50 mila persone e invece, quando alle 10.30 si muove il corteo e la foschia si dissolve per lasciare posto ad un sole caldissimo, tra la stazione e piazza Maggiore le strade sono invase ovunque. Il Primo Maggio richiama lavoratori e studenti, giovani e anziani, precari e disoccupati, padri e figli, «atipici» e famiglie al completo con i bambini. C'è prevalentemente Bologna, è ovvio, ma c'è anche molta Emilia-Romagna. Striscioni e bandiere testimoniano poi che molti si sono mossi dal Veneto, Lombardia, Liguria, Trentino, Marche, Abruzzo. Mescolati tra la folla, quasi mimetizzati, anche alcuni volti noti dello spettacolo: Fabio Fazio, Ivano Marescotti, Vito...

Un servizio d'ordine "energico" fatica a tenere serrato il cordone attorno alla testa del corteo dove Cofferati, Pezzotta e Angeletti sono affiancati. Ci vorrà un'ora per compiere i 7-800 metri che separano piazza VIII Agosto da piazza Maggiore. Nel corteo la fantasia fa da padrona, soprattutto con gli slogan e le canzoni. «Lotta lotta, l'articolo 18 non si tocca», si scandisce qua, mentre la «Bella ciao» diventa l'inno «ufficiale» di questo Primo Maggio. Il più bersagliato di tutti è Berlusconi, ora rappresentato con un naso da Pinocchio, ora additato come «neo Duce» da buttare giù. Striscioni, cartelli e palloncini (con su scritto «il sindacato, un punto fermo che si muove») si mescolano alle bandiere di Cgil, Cisl e Uil e dei partiti di sinistra e dell'Ulivo, ai gonfaloni dei Comuni del Bolognese seguiti da tanti sindaci con la fascia

**Giovani e anziani operai e atipici famiglie con bambini tutti a difendere la dignità delle persone**

”

Sergio Cofferati firma una copia dell'Unità sul palco della manifestazione di Bologna  
Nancy Motta

Giovanni Laccabò

**MILANO** La casa di riposo Columbus di Cuvio, paesino dell'Alto Varesotto reso famoso dal pretore di Piero Chiara, il sindacato non lo vuole proprio e lo ha dimostrato licenziando per la seconda volta Barbara Panzeri, la delegata Cgil che, non appena il sindacato aveva messo radici, pochi mesi fa, era stata subito spedita a casa per la prima volta. Il 23 marzo scorso in piazza San Giovanni a Roma, quasi tre milioni di persone hanno appreso dalla stessa delegata, che ha parlato dal palco prima di Cofferati, che il licen-

ziamento era stato revocato il giorno prima, per vizi di forma, durante l'udienza del giudice del lavoro, ma poi Barbara non era riuscita a rientrare: «Mi hanno dato 35 giorni di permesso retribuito perché non mi vogliono tra i piedi: non intendono mollare la linea dura».

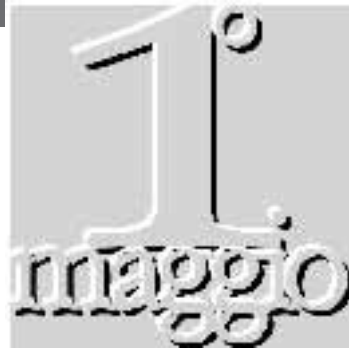
Lunedì 22 aprile scade la lunga vacanza forzata e Barbara può finalmente rimettere piede in istituto, anche perché le compagne che hanno solidarizzato con lei ed hanno apprezzato la sua coerenza l'aspettano per rielegerla delegata: l'assemblea, oltre che alle condizioni di la-



Foto di Gianfilippo Oggioni/Anp



“ Centinaia di migliaia di persone hanno partecipato pacificamente alle manifestazioni per la festa dei lavoratori ”



Cofferati, Pezzotta e Angeletti accompagnati dalla folla commossa in piazza Maggiore Il segretario della Cgil accolto da ovazioni e incoraggiamenti ”

# Una bella giornata per l'Italia del lavoro

*Serenità e fermezza nelle piazze del Primo Maggio. A Bologna in ricordo di Marco Biagi*

tricolore, della Provincia e della Regione accompagnati dai rispettivi presidenti Vittorio Prodi e Vasco Errani. C'è anche il gonfalone di Bologna affdato a due vigili urbani e «orfano» del sindaco. Del resto, ricordano i sin-

dacalisti, fu proprio Giorgio Guazzaloca, durante un'assemblea della sua maggioranza di centrodestra, ad ironizzare sui 400 mila manifestanti del 16 aprile ed a «chiamare» l'applauso contro chi non aveva scioperato.

Al loro passaggio i segretari di Cgil, Cisl e Uil vengono salutati, tutti, con affetto e simpatia. Ma i tre, si capisce, non sono alla pari. Per Cofferati, al suo settimo e ultimo Primo Maggio da leader della Cgil («Dove

sarò tra un anno? In piazza, tra il pubblico ad ascoltare chi parlerà») l'affetto e la simpatia diventano una vero abbraccio di popolo. I «Sergio-Sergio», i «Sergio facci sognare» si sprecano. In ogni caso si tocca con

mano quanto «base» e «vertice» e poi piazza e palco siano in sintonia completa, in pratica la stessa cosa. Cioè un pezzo d'Italia che non si rassegna a consegnare la propria dignità nelle mani del governo. Un pezzo d'Italia

che dal 23 marzo passando per il 16 aprile, è «lievitato» fino a diventare un fenomeno travolgente. Lo sanno Cofferati, Pezzotta e Angeletti quando, dopo essere riusciti a «bucare» gli ultimi metri prima del palco, finalmente riescono a rivolgersi alla piazza con toni e argomenti che nulla concedono sul piano dei principi. I segretari vengono di volta in volta presentati dalla segretaria della Uil di Rimini Rita Baldini, emozionatissima («Do ora la parola per le conclusioni al segretario generale della Cgil Cofferati Sergio...»), l'unica che alla fine collezionerà una sonora fischiata. Succede quando, prima di annunciare Savino Pezzotta, la sindacalista chiede di abbassare le bandiere che ostacolano la ripresa della diretta del Tg3. Pezzotta rimedia con un istriodiere. Succede quando, prima di annunciare Savino Pezzotta, la sindacalista chiede di abbassare le bandiere che ostacolano la ripresa della diretta del Tg3. Pezzotta rimedia con un istriodiere.

I tre parlano un linguaggio unico e sembrano lontani i tempi degli accordi separati e delle divisioni. Nessuno ricorda più (o finge di non ricordare) gli incauti giudizi di Pezzotta sul 23 marzo della Cgil e la piazza è generosa d'applausi quando il leader della Cisl urla dal palco che «è giunto il momento di voltare pagina nel rapporto tra governo e parti sociali». Luigi Angeletti avverte che la condizione per la ripresa del dialogo è una sola: «Togliere di mezzo le modifiche all'articolo 18 e sul sistema contributivo che mettono a rischio la tenuta del sistema previdenziale». Cofferati ha buon gioco a parlare da ultimo, accolto nella graduatoria dell'«applausometro» da una ovazione senza uguali. Dopo una critica aspra all'operato «fallimentare» del governo («Ha compromesso l'equilibrio dei conti pubblici; la scuola del futuro favorirà i più ricchi; la riforma fiscale peserà sulle fasce più deboli; il sistema pensionistico rischia la catastrofe con la riduzione dei contributi per i neo assunti; la lotta al sommerso è sbagliata e propagandistica») il segretario della Cgil avverte: «Sui diritti non si tratta, i diritti vanno riconosciuti, rispettati, sanciti. Sono una parte importante della nostra storia. Si può trattare sui soldi, sull'orario di lavoro, sulle condizioni materiali dei lavoratori. Sui diritti no».

## Ciampi difende il dialogo

*Rispettare i diritti delle parti sociali per continuare il risanamento*

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**UDINE** Il conflitto sui temi del lavoro, l'Europa. Carlo Azeglio Ciampi affronta in due discorsi - uno al Quirinale il primo maggio davanti ai Maestri del lavoro, l'altro a Udine ieri sera davanti alla redazione del «Messaggero Veneto» - due temi che sono un po' altrettanti pilastri della «linea» del Quirinale.

Sul lavoro fa un'affermazione abbastanza netta: occorre «rispettare i diritti delle parti sociali». Rispetto. Il capo dello Stato fa derivare questo principio metodologico da un ragionamento sull'Italia in crescita. Il fatto è che il bollettino dell'economia italiana sembra volgere al bel tempo. Sale l'occupazione, anche nel Sud, e così si riduce - rileva - il differenziale negativo tra Italia e resto d'Europa. Cioè, in parole chiare «l'Italia va avanti». Ed è «una società serena e forte, che sa dialogare, sce-

gliere, impegnarsi, è una società che ha un'anima».

Nella società italiana, insomma, il presidente lascia intendere, si respira un clima di dialogo ben diverso dal muro contro muro. Bisogna ragionarci su, e trarre insegnamenti dall'esperienza: se tale progresso si è concretizzato, questo è «il frutto di un decennio di risanamento economico», che Ciampi torna a rivendicare in implicita polemica con le ricorrenti recriminazioni retrospettive di fonte governativa. Pensa al «risanamento operato sia nel settore pubblico sia in quello privato», in generale alla «serietà di comportamenti» individuali e della comunità nazionale, e in particolare alle «politiche che hanno aperto la strada a un approccio moderno verso il lavoro e verso l'attività imprenditoriale».

Si tratta, perciò, di un'occasione da non perdere. Anche perché non si sta parlando di un dato effimero

destinato a svanire come neve al sole di un'avversa congiuntura, secondo «tutti i centri di ricerca economica», che vedono questa tendenza positiva continuare nei prossimi anni. A condizione, però, ammonisce Ciampi, che prosegua «una politica attiva del mercato del lavoro, rispettosa dei diritti delle parti sociali». Nessun automatismo. Anche il «miracolo friulano» che vide negli anni Settanta questa regione risorgere dalle macerie del terremoto è, del resto, un esempio di quel clima di collaborazione che Ciampi torna a predicare come un fattore essenziale per un avvenire di ulteriore sviluppo.

Parlando nella sede del giornale più diffuso del Friuli, Ciampi collega ieri questo ragionamento sulle prospettive italiane all'Europa, che nella sua visione rimane un ancoraggio fondamentale. Il momento è delicato: con un occhio ai risultati elettorali francesi il presidente si sforza, però, di spargere ottimismo e lancia

un nuovo avvertimento. Il presidente è preoccupato per il calo della temperatura europea. Così, quando il direttore del «Messaggero Veneto», Sergio Baraldi, gli offre in dono una copia della prima pagina che salutava tre anni fa la sua elezione al Quirinale come l'affermazione del «Nocchiero dell'euro», Ciampi se ne compiace, aggiungendo un monito, chiaramente rivolto agli euroscettici: proprio a Udine nel 1942 in una città piena di gente in divisa nel cuore della guerra, «sottotenente di prima nomina imparai - ricorda - la tragica assurdità di far la guerra ad altri europei».

Poi, negli anni seguenti, abbiamo costruito l'Unione monetaria, e ora lavoriamo per l'Unione politica. Obiettivo essenziale. Che è - come Ciampi con toni severi ha voluto ricordare ieri da Udine anche ai «Lepen» nostrani - «la maggiore garanzia di libertà per tutti i popoli e i governi europei».

La casa di riposo Columbus ha cacciato la delegata della Cgil diventata un caso simbolo della validità dell'articolo 18

## Barbara licenziata per la seconda volta

voro, è dedicata proprio al voto della rsu e Barbara viene eletta assieme ad altre due ragazze, ma il giorno dopo, martedì 23 aprile, eccola di nuovo licenziata. Eletta e subito cacciata, manovra fin troppo scopertamente strumentale, oltre al fatto che anche un'altra delle neolette è destinataria di una misura disciplinare. Dice Barbara: «Mi contestano la violazione di norme di comportamento: è la stessa manovra della volta precedente che si ripete». Il titolare ha fatto sapere che la ragazza, sorpresa a fumare durante una pausa di lavoro, avrebbe reagito in modo sgradito. Il licenziamento è stato impugnato dal sindacato, secondo

cui Barbara viene bersagliata per scoraggiare le adesioni delle altre dipendenti. Ormai quello di Barbara è un «caso», un simbolo che - commenta Giancarlo Ardizzone della Fp Cgil di Varese - dimostra «la capacità di deterrenza dell'articolo 18, che è quanto mai attuale. La vicenda fa pensare quale sarebbe il futuro senza questa tutela: il caso di Barbara dimostra che non deve essere concessa nessuna modifica: quando scattano licenziamenti discriminatori, solo l'obbligo del reintegro garantisce la dignità del dipendente».

Ma perché tanto accanimento da parte della Columbus? «Molte ragazze che si sono iscritte al sinda-

cato sono state bersagliate da richiami, coi pretesti più vari. Ad esempio se un paziente sale in ascensore da solo, non accade nulla quando è accompagnato da una infermiera senza tessera. Se invece la ragazza ha in tasca la tessera della Cgil, allora scatta l'infrazione o il richiamo: è un modo per logorare ai fianchi il sindacato, ma non sappiamo perché la direzione insista tanto: forse ha scarsa conoscenza delle normative e delle leggi in materia di tutela dei diritti e di agibilità sindacale, come dimostrerebbe il fatto che ci hanno vietato persino l'assemblea».

Infatti la stessa assemblea sindacale di lunedì 22 aprile è stata con-

quistata davanti al giudice: «Quell'assemblea si è tenuta dietro ordine del giudice del lavoro. Doveva tenersi il 25 febbraio, secondo la nostra richiesta: pochi giorni prima un incontro con la direzione si era concluso bene, con un verbale di intenti che avrebbe attivato proficue relazioni. Si era concordato che il confronto sarebbe proseguito dopo l'assemblea del 25 ma, a distanza di pochi giorni, la Columbus aveva fatto marcia indietro: niente assemblea, giudicata inopportuna, e niente più confronti». Ecco perché la denuncia per attività antisindacale, in base all'articolo 28, e la condanna della Columbus.